

CASO MORO, IL CERCHIO MAI CHIUSO

PAOLO MORANDO

Sabato 11 marzo 1978, appena cinque giorni prima della strage di via Fani e del rapimen-

to di Aldo Moro, Giulio Andreotti comunicava i nomi dei ministri del suo quarto governo, dopo la crisi più lunga fin lì registrata nella storia della Repubblica. E la mattina del 16 marzo avreb-

be dovuto presentarlo al Parlamento, per la fiducia. Dai tempi del terzo governo De Gasperi del 1947, era il primo con il Pci nella maggioranza.
> Segue a pagina 7

SEGUE DALLA PRIMA

IL CERCHIO MAI CHIUSO DEL CASO MORO

PAOLO MORANDO

Si sarebbe dovuto chiudere un cerchio, quel giovedì mattina: quello della "conventio ad excludendum". E formalmente si chiuse: il governo ottenne la fiducia, pressoché unanime, ma solo perché le fortissime perplessità dei comunisti per la composizione dell'esecutivo (un monocoloro democristiano tutto fuorché innovativo, come invece si chiedeva da parte del Pci) svanirono giocoforza di fronte al sequestro del presidente della Dc e allo stato sostanziale di emergenza in cui si trovarono di colpo le istituzioni repubblicane. E le forze dell'ordine. E il Paese tutto. «"Rivoluzionario e conservatore" ha detto del suo partito Enrico Berlinguer - fu il commento di Repubblica, domenica 12 marzo in un editoriale non firmato - per ora ci ha conservato un governo di anime morte, che continuerà a guidarci usufruendo della fiducia di tutta la sinistra. Come si possa sperare di risalire la china in queste condizioni, è un mistero che Berlinguer, Craxi e La Malfa dovranno spiegare nei prossimi giorni. E non sarà una spiegazione facile». E infatti quel cerchio non si chiuse affatto: l'esperienza durò lo spazio di un anno, segnata già a ottobre di quel 1978 dall'avvio da parte del futuro senatore a vita di un durissimo programma di austerità, che innescò una reazione operaia ancora più dura. E la graduale uscita del Pci della maggioranza. Mentre fuori dal Palazzo le Brigate rosse dilagavano.

Fatti lontani: un altro secolo e un'altra politica, dite voi se preferibile all'attuale (ovviamente al netto del terrorismo). Quel cerchio non si richiuse mai più, nella Prima Repubblica. E non è l'unico, anzi. Se ne aprì un altro, la mattina del 16 marzo del 1978, che pure a distanza di quaranta e più anni continua a restare aperto, allargando anzi progressivamente il proprio raggio: più che un cerchio una spirale infinita. Ed è quello del "caso Moro", in tutte le sue componenti: le modalità dell'agguato (c'era o no due due terroristi in motocicletta?), il luogo (i luoghi?) dei 55 giorni di Moro sequestrato, le lettere dello statista dalla "prigione del popolo" (ricordate via Montenevoso?), le verità processuali (cinque dibattimenti), le commissioni d'inchiesta (l'ultima ha chiuso i propri lavo-

ri appena un anno fa). Milioni di pagine di verbali, perizie e documenti che hanno alimentato un filone editoriale inesauribile, che vanno dal polo dell'inchiesta puntuale e rigorosa a quello del complottismo chiuso in se stesso. E a ben vedere, il vero depistaggio consiste proprio in questa colossale montagna di carta, penetrando nella quale è ormai impossibile orientarsi con un minimo di certezza di uscirne senza lasciarsi vincere dalla vertigine.

Per tutto questo la lettura di un libro come quello di Giovanni Bianconi, semplice fin dal titolo ("16 marzo 1978", nella collana "10 giorni che hanno fatto l'Italia" di Editori Laterza), è una boccata di ossigeno. Perché altro non è che la cronaca iperdettagliata di quella tremenda giornata, in ogni suo passaggio: una cronaca che restituisce per intero la drammaticità del momento attraverso i resoconti giornalistici immediati (i giornali radio, il celebre servizio tv di Paolo Frajese), le dichiarazioni di ministri e leader di partito (Ugo La Malfa che invoca la pena di morte), i resoconti parlamentari, le riunioni dei vertici dei partiti, le mobilitazioni dei sindacati. E tanto altro. L'invio del Corriere della Sera non dimentica comunque di sottolineare le numerose incongruenze della vicenda, specie alla luce di quanto si scoprirà negli anni successivi, segnalandole al lettore via via che ci si inoltra nel racconto di quelle 24 ore. Ma non vi indugia. E fa bene: perché è tutta roba già scritta in decine e decine di libri. Il lettore che volesse saperne di più ha solo l'imbarazzo della scelta: tra la monumentale e pluridecennale opera di Sergio Flamigni e gli ultimi recenti lavori di Paolo Cucchiarelli (e passando per una ricchissima serie di altri autori) troverà senz'altro pane per i suoi denti. Ma anche in Facebook, con il gruppo SEDICIdiMARZO animato da debunker tanto informati quanto agguerriti.

Tra cerchi da chiudere e spirali infinite, Bianconi preferisce la prima tipologia. Al punto di aprire il libro con le previsioni del tempo del Servizio meteorologico dell'Aeronautica, diffuse la sera del 15 marzo per l'indomani (qualche nuvola al nord, schiarite in Lombardia ed Emilia, sereno sul resto d'Italia tranne che in Calabria, temperature stazionarie, venti moderati, mari poco mossi), e chiuderlo con quelle serali del 16 relative al 17.

Che segnalavano brutto tempo in arrivo. Ma guarda.

